

ROCCO CHINNICI

È il 29 luglio 1983, è un giorno normale d'estate a Palermo, fa caldo e sono solo le 7:30 del mattino. Io sono sveglio almeno da 3 ore che sto ricontrollando dei fascicoli. Mi preparo come al solito per andare in tribunale. Sento Palermo svegliarsi, le serrande che si alzano, il profumo di pasticceria che esce dai bar, il parlare delle persone in strada. Sono pronto ma sto aspettando la scorta che se scendo da solo chi li sente poi a quelli. Si sono fatte le 8:00, la città ormai è sveglia, scendo le scale, saluto come al solito il portinaio del palazzo e guardo fuori dal portone e penso sempre se quella sarà l'ultima immagine che guarderò: questi pensieri sono la consuetudine nell'ultimo periodo ormai. Sono fuori e nel momento in cui ricorro al mio solito pensiero oscuro della morte intorno a me, tutto diventa buio, c'è un silenzio assordante intorno a me. Il sole sta scomparendo, i palazzi mi avvolgono, quel profumo di città misto a scarichi e cibo non arriva più al mio naso, non vedo più i ragazzi della scorta.

È finita, hanno vinto loro, è finito tutto, tutto. Mi sono sempre battuto per questa città, per rendere orgogliosi i palermitani della loro città, ma non ho avuto abbastanza tempo, il tempo per me è finito, non ce l'ho fatta. Ero a poco dallo scoprire la linea che legava la Mafia al centro di Roma, stavo per scoprire chi c'era dietro le quinte di questo schifo. Mi mancava poco ma sono arrivati prima, hanno sempre provato a mettermi paura, ma è stata proprio la paura a darmi la forza per combattere quello che gli altri non vedono, che fanno finta di non vedere, perché gli comoda così. Io ho cercato di cambiare questo sistema ma hanno vinto i nemici. I giornali parleranno di un giorno buio per lo Stato oggi, ma ogni giorno è un giorno buio per lo Stato. Non saranno funerali di Stato ma i funerali dello Stato. Ho sempre combattuto l'illegalità, sono sempre stato fuori dal sistema per non far diventare l'illegale il legale. Ho sempre detto ai giovani di dire di no alla droga, alla falsa fame di potere, siate affamati dell'ambizione della legalità. L'amore per questa terra mi ha dato forza per combattere ma mi ha preso per mano e mi ha sputato fuori in un attimo.

Sono le 8:05, sotto di me non c'è più niente, fa caldo, sono solo, c'è lo Stato, c'è lo Stato perché un uomo è solo, dove un uomo muore solo.